

Assofarm: "Farmacie, il rischio è la marginalità, serve scatto di reni"



Roma, 31 luglio - A volerne distillare il senso in una definizione, si potrebbe dire che l'Assemblea nazionale di Assofarm celebrata ieri a Roma è stata una specie di "chiamata alle armi" o, se si preferiscono toni e termini meno guerrafondai, un ultimo appello. A lanciarlo, **Venanzio Gizzi** (nella foto) il presidente della sigla nazionale delle farmacie comunali, in un intervento che ha ampiamente travalicato l'ambito e le specificità associative per guardare ai nodi di sistema del servizio

farmaceutico, al centro del passaggio di fase che sta producendo la sostanziale "reingegnerizzazione" del nostro Ssn, con lo spostamento d'asse di assistenza, servizi e prestazioni sul territorio.

Un passaggio di fase che, in teoria, dovrebbe tradursi in un vantaggio per un presidio di prossimità qual è la farmacia, ma che invece rischia di relegarla definitivamente ai margini del sistema. *"Il riassetto riorganizzativo dell'intero sistema, finalizzato non solo a una maggiore efficienza ma anche se non soprattutto alla sua sostenibilità, sta già cambiando profondamente lo scenario"* ha spiegato Gizzi *"ridisegnando in particolare la geografia dell'assistenza sul territorio. Il rischio è che - in assenza di progetti e iniziative forti della farmacia - case della salute, unità complesse di cure primarie e aggregazioni funzionali territoriali occupino tutti gli spazi di servizio e di interlocuzione tra sanità e cittadini. Ciò, aggiunto alla necessità di contenimento dei costi, potrebbe avere un esito letale, riducendo le farmacie al ruolo di soggetti marginali all'interno del Ssn, presidi del territorio necessari a garantire la reperibilità di prodotti basic e poco altro. L'innovazione terapeutica e il servizio integrato al cittadino passeranno altrove."*

Lo stesso Patto per la Salute, secondo Gizzi, disegna una *governance* per la farmaceutica che - con il suo spiccato orientamento alla riduzione dei costi - *"prefigura condizioni nelle quali per la farmacia sarà estremamente complicato vivere e operare: dalla revisione del Ptn ai prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee, fino al prevedibile incremento degli acquisti diretti da parte delle Regioni, incentivate anche dal ruolo crescente della Consip, non potranno che derivare ulteriori contrazioni dell'economia delle farmacie, già oggi in condizioni di seria difficoltà, come attestano le migliaia di farmacie in sofferenza economica e le circa 600 vicine al fallimento. Il 2015, se non sapremo reagire, potrebbe davvero essere l'annus horribilis della farmacia italiana"*

Per Gizzi, serve quello che ha chiamato *"uno scatto di reni"*, un'iniziativa forte, che può essere giocata soltanto nella prospettiva di una "farmacia dei servizi" sottratta al rango di semplice previsione legislativa e di ipotesi di scuola per diventare invece proposta e progetto immediatamente praticabile: *"Bisogna investire sulla pharmaceutical care, ovvero sul ruolo professionale del farmacista e sulle capacità di servizio del presidio farmacia nella direzione obbligata dell'appropriazione terapeutica e dell'aderenza alla terapia, per ottimizzare il trattamento farmacologico, attraverso la presa in carico dei pazienti, in particolare i cronici e gli anziani, che assorbono larghissima parte della spesa per farmaci"* ha detto il presidente Assofarm. *"È su questo che dobbiamo puntare e*

costruire subito una proposta da rappresentare a un tavolo istituzionale con le Regioni, alle quali - per essere credibili - dobbiamo offrire adeguate garanzie in termini di formazione e aggiornamento continui sui farmaci innovativi, condizione indispensabile per reclamarne il passaggio e la gestione nelle farmacie di comunità. "

Centrare l'obiettivo, però, non sarà facile: per dare un senso concreto alla prospettiva della "farmacia dei servizi" (che il Patto per la Salute affida alla competenza delle Regioni) servono una prova di compattezza di tutta la farmacia e una ferrea determinazione. "Bisogna puntare a una "farmacia dei servizi" che remunerati direttamente la prestazione consulenziale del farmacista, la sua capacità di rendere massimamente terapeutico il trattamento farmacologico, aumentando i benefici per la salute del cittadino e riducendo al contempo gli sprechi per le casse pubbliche" ha detto Gizzi, consapevole però che "da questo punto di vista, il nuovo Patto rischia di essere qualcosa di molto conservativo".

Un'analisi, quella del presidente di Assofarm, che ha trovato eco nell'intervento di **Nello Martini**, direttore R&S dell'Accademia italiana di Medicina, che nella sua illustrazione delle possibili ricadute delle misure del Patto per la Salute sulla farmaceutica ha confermato come la farmacia di comunità sia ormai nella piena temperie di un passaggio di fase, dove i rischi potrebbero essere superiori alle opportunità..

"La farmacia dei servizi è sicuramente un modello condivisibile" ha detto Martini "ma il timore che resti un'astrazione, alla luce delle misure del Patto per la Salute, è più che fondato. Esistono però anche elementi di debolezza oggettiva della stessa farmacia, primo fra tutti una preparazione in materia dei nuovi farmaci, in particolare gli innovativi, che al momento non è certamente adeguata. Senza la rimozione di limiti come questo, ogni ipotesi di pharmaceutical care con la presa in carico dei pazienti e l'ambizione di giocare un ruolo importante nelle sfide cruciali dell'aderenza e dell'appropriatezza farmaceutica è ovviamente del tutto irrealistica."

Ci sono però ancora spazi per impedire che le farmacie scivolino nella marginalità: *"Bisogna puntare a ottenere un ruolo nella gestione dei pazienti, soprattutto nelle cronicità e nelle malattie ad alto impatto economico e sociale, con una presa in carico che produca risultati misurabili in termini di appropriatezza terapeutica e di aderenza alla terapia. Un obiettivo che si può ancora raggiungere dimostrando di avere tutte le carte in regola e non lasciando niente di intentato. Il mio timore, però, è che ormai la farmacia abbia perso già troppo tempo."*

Un vero e proprio allarme, dunque, quello scaturito dall'assise di Assofarm, declinato più come sollecitazione forte all'indirizzo di tutte le componenti della farmacia che non alle istituzioni. Che, per la cronaca, all'assemblea di ieri erano rappresentate solo dai senatori **Andrea Mandelli** e **Vincenzo Gibiino**, peraltro intervenuti a inizio lavori e poi subito tornati a Palazzo Madama, in questi giorni in piena fibrillazione per la controversa riforma del Senato. Mancavano, invece, gli esponenti delle Regioni, ovvero il principale fronte di interlocuzione delle farmacie. E si è trattato di un'assenza che, ovviamente, non è passata inosservata.